DOLLMAN al Foro Italico

Dollman è tornato a Roma. Non di persona, perchè gli porebbe avvenire come quella volta, quando fu spiacevolmente disturbato da un poliziotto troppo zelante, che lo riconobbe ed osò arrestarlo in un cinema, un loro aluccio di dubbia fama ove forse il corrotto nazista si era insinuato in cerca di eterodosse avventure. Quella volta tutto si risolse, perchè lui, il boia, tirò fuori il lasciapassare rilasciatogli dagli americani, e si ebbe le scuse dei funzionari terrorizzati dalla *gaffe* commessa. Dollman è tornato. Non in carne ed ossa, ma in spirito. Lo evoca l'editore Longanesi, che lo condensa in qualche decina di grammi di carta stampata. Un Dollman minimo, un boia formato tascabile, un libro da comodino per conciliare i sonni agitati dei giovinastri nostalgici.

L'editore Longanesi è quel che si dice un uomo senza pregiudizi e senza scrupoli eccessivi. Per quel che gli permettono le sue corte gambette egli cerca di mettersi al passo dei tempi, anzi, di sopravanzarli trotterellando. Quando Mussolini si lasciava vezzeggiare alla maniera forte, egli candì la fatidica frase secondo cui «Mussolini aveva sempre ragione». E gli altri batterono le mani, perchè pensavano che se anche quello aveva torto è sempre meglio aver torto in compagnia che ragione da soli. Perciò Longanesi continua a cercare il torto in compagnia. Da qualche tempo, sempre per sopravanzare i tempi, va pubblicando le più squallide follie troschiste, e va inventando nuovi lazzi per i suoi padroni. Coniatore di fulminanti *slogan* pubblicitari, ha definito «Hemingway italiano» l'ergastolano che uccise Matteotti, ed ora ripubblica Dollman nella sua edizione «universale». E se per universale si intende adatto a tutti gli usi, certo questo è il campo in cui l'editore sovrasta gli altri.

Un uomo che va coi tempi, e sa scegliere le occasioni. Ma ecco che, per fare l'eccentrico, gli capita un incidente. Perchè la gente, non avvezza a credere che Scelba abbia sempre ragione, potrebbe stavolta mettersi a pensare un pochino sulla strana concomitanza della diffusione data, in questi giorni ad un libello dall'agghiacciante titolo di «Roma nazista».

Forse, potrebbe pensare la gente, questo editore ha visto giusto. Ed è, la sua, una guida di Roma *ad personam*. Tanta gente è venuta a Roma in questi giorni, tanti generaloni dalla faccia di scimmia, che dimostrano la validità della tesi evoluzionista. Non conosce la città, e vuole una guida. Eccola: quale migliore autore di un militare che a Roma c'è stato prima di loro e con sì brillanti successi? E vedremo i galoniati dell'Atlantico del Nord fermarsi dinanzi ai luoghi di questa guida, con il libriccino in mano e il naso all'aria. Ecco via Tasso, e non fa nulla se si è spenta l'eco delle grida dei patrioti torenti. Ecco la pensione Jaccarino, e non fa nulla se è stata demolita. Ecco le Fosse Ardeatine, dove centinaia di romani giacciono senza volto. Un bell'itinerario c'è da fare, e si può andare fino a San Lorenzo, dove ancora c'è qualche macceria di quelle dei bombardamenti. Ma questo non c'è bisogno che lo cerchino nel libriccino di Dollman, chè i bombardamenti li han fatti loro, e certo ne hanno ancora memoria, come noi.

O forse ancora, potrebbe pensare la gente, è questa pubblicazione una sorta di affettuosa protesta perchè Dollman non è presente, lui, al tavolo dei generali atlantici. Forse è una voce ancora di quelle che dicono essere gli americani troppo severi, perchè non si sono decisi ancora a insediare ufficialmente gli scampati di Norimberga al rango d'onore tra le servitù. E si che di richieste di lavoro per generali esperti di massacri son pieni gli annunzi economici dei giornali nazisti di Bonn. Ma questa è un'ipotesi poco attendibile, perchè i generali nazisti sono ampiamente rappresentati al Foro Italico dove domina ancora un obelisco con la scritta «Dux». Sono rappresentati i generali nazisti, che hanno stretto le mani di Eisenhower e hanno dato a lui piena fiducia.

O forse finalmente, pensa la gente, questa «Roma nazista» è una battuta polemica, è una tesi. Oggi a Roma, dalle borgate che cominciano a rabbrividire per l'inverno che si avvicina, dagli uffici ove si attende l'elemosina di un microscopico aumento dello stipendio, dalle fabbriche che cantolano senza ossigeno, si è levata una voce sola: «Roma capitale della pace!». Oggi sui muri della città sono apparsi manifesti che dicono «Roma vuole la pace!». Nel momento in cui i generali si complimentano a vicenda per essere riusciti a spremere ancora denari alle magre casse dei loro popoli, Roma fa palpitare il suo grande cuore, e tende la mano agli indifesi fratelli del Nord. Questo avviene oggi, ed ecco la risposta che viene dall'altra parte: «Non ci interessa questa Roma, non ci interessa la Roma del popolo, la Roma povera che abbiamo sempre respinto ai margini dell'Urbe, non ci interessa il vostro slancio. La nostra Roma è un'altra: "Roma nazista"».

E i generali vengono a Roma, a questa Roma, ove li attende l'ossequio del generale italiano che firmò il patto nazista per la aggressione contro l'U.R.S.S., e che è pronto con la stilografica in mano, in fregola di altre firme. Vengono a Roma, i generali che poco fa, a Londra han battuto le mani ad un film che esaltava la vita del feldmaresciallo di Hitler Rommel, «la volpe del deserto», la cui vita è apparsa anch'essa per i tipi del vulcanico editore di cui abbiamo detto. Vengono a Roma, e trovano appunto sul tavolo il grazioso omaggio del cartaio di moda: Roma nazista.

Certo, gli anfitrioni non possono invitarli alla visione di un film, una «anteprima» come a Londra. Il cinema italiano potrebbe offrire soltanto l'epopea antifascista di «Roma città aperta». E sarebbe uno sgradevole ricordo, per i nazisti, che scrivono, quelli che pubblicano, quelli che leggono, e quelli che firmano.

TOMMASO CHIARETTI

La solidarietà del popolo di fronte al disastro che ha colpito gli abitanti del Polesine ha già dato esempi luminosi Essa continua a svilupparsi giorno per giorno, nonostante il sabotaggio governativo

NULLA E' STATO FATTO PER RIPARARE I DANNI DELL'ALLUVIONE NEL SUD

I sinistrati accusano il governo attraverso la stampa calabrese

Un periodico di Reggio definisce criminale l'azione delle autorità centrali - "Non crederanno che bastino quattro stracci" - Il doppio gioco del Giornale d'Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CATANZARO, novembre.

E' molto interessante sfogliare in questi giorni i vari quotidiani e settimanali che, con tirature di poche migliaia di copie, si pubblicano in molte città del Mezzogiorno. Tutta, non c'è bisogno di dire, stampa indipendente; quasi sempre però, d'accordo con l'Ente Sila o con la SME, con Campilli, con Segni e col suo successore Fanfani.

Ma per la prima volta, in questi giorni, quei fogli hanno assunto una posizione critica e di denunzia: a volte aperta, a volte velata. Sta di fatto che sulle loro colonne non si scrive che dell'alluvione. Ed è difficile, per fogli diffusi nelle zone colpite, nascondere la verità.

I giornali governativi di Milano, di Roma e perfino quelli di Napoli, senza correre troppi rischi, possono raccontare che per le popolazioni colpite del Mezzogiorno il governo ha fatto tutto il suo dovere; ma non possono raccontare le stesse frottole i giornali di Catania, di Reggio o di Catanzaro.

E infatti su un settimanale di Reggio abbiamo letto un corsivo intitolato: Criminali. *Si riferisce alla situazione dei profughi di Africo e in esso, tra l'altro, è detto: «E' notorio a tutti che chi uccide deve essere punito perchè non è giusto nè umano disporre della vita altrui a proprio piacimento. Questa riflessione abbiamo fatto osservando le condizioni in cui sono lasciati i disgraziati profughi di Africo nell'albergo di Gamberie e nella scuola di Bova. Un grido unanime si sprigiona da tutte quelle bocche: Ci vogliono far morire! Ci hanno abbandonati, sarebbe stato meglio che ci avessero lasciati ad Africo per essere sepolti dalle frane anzichè condannarci a questa lenta agonia».*

E il corsivo conclude: «Ai responsabili diciamo chiaramente che sono degli autentici criminali... Il governo è ormai al corrente della situazione per cui non procedere alla nomina d'urgenza di una commissione d'inchiesta equivarrebbe alla dichiarazione esplicita di complicità in azione delittuosa».

Il settimanale si chiama Libertà e Lavoro, *porta la data dell'11 novembre e, nel suo fondo, elogia il deputato democristiano Salvatore Foderaro «che ha deciso di combattere assieme a noi una ferma battaglia per le popolazioni del Reggino».*

Avviene così che, quando si parla di ciò che si farà o che si dovrà fare, si osanna a un deputato democristiano; ma quando si scrive del presente e di ciò che si è fatto, l'azione del governo per gli alluvionati vien definita «criminale»

L'esempio di Canolo

Ma lasciamo da parte i fogli locali e prendiamo un giornale romano, portavoce del Ministero degli Interni e che, per di più, si picca d'essere difensore del Mezzogiorno: abbiamo nominato il Giornale d'Italia. *Su questo quotidiano l'azione del governo ha provocato un singolare fenomeno: in prima pagina, quella nazionale che si legge anche a Roma, l'opera governativa è ampiamente illustrata ed esaltata. In seconda pagina, quella scritta dai corrispondenti calabresi che vivono nei paesi colpiti, leggi spesso tutto il contrario. E come potrebbero scrivere diversamente quei corrispondenti quando tutti sanno che, per esempio, a Canolo, dove circa un migliaio di persone sono rimaste senza tetto, le autorità inviarono per soccorsi solo 10 quintali di farina e 10 di pasta?*

* * *

Ci sono poi le dichiarazioni di Scelba in Parlamento dove il ministro ha raccontato che furono inviati soccorsi in così larga misura che da molte parti se li vide restituire.

Dopo esser tornati in questi giorni, a distanza di oltre un mese dal disastro, nei centri colpiti del Reggino e del Catanzarese, non riusciamo a capire come un ministro responsabile abbia potuto avere la leggerezza di fare simili dichiarazioni. Da quali paesi gli sono stati restituiti i soccorsi? Sarebbe interessante conoscere le località. Da Badolato, forse? O da S. Andrea, da Platì, Africo, Mammola, S. Lorenzo, Pazzano, Caulonia?

Da uno di questi paesi, da Pazzano, il corrispondente di un giornale di Reggio scrive: «Provvederà adesso il governo? O crede di aver provveduto con la visita dei ministri Piccioni e Aldisio? e con l'invio di quattro stracci?».

Niente medicinali

In che cosa consistono i quattro stracci di cui si parla? Ecco il prefetto di Reggio Calabria informarcene con un suo comunicato emanato «ad evitare la pubblicazione di inesatte notizie». Dal comunicato veniamo dunque a sapere che sono stati inviati ai profughi d'Africo: 400 brande, 800 coperte, 500 lenzuola, 3000 paia di calzini, 2000 paia di scarpe, 250 maglie, 1100 mutande, 500 canottiere, 100 pantaloni, 100 camicie per uomo, 100 gonne e 75 cappotti

Per capire lo sdegno dei fogli locali bisogna sapere che i profughi d'Africo, i quali hanno dovuto abbandonare il paese seminudi, sono 2300. Cioè, solo 400 di essi hanno avuto, per esempio, una branda e solo 100 i pantaloni o una gonna. A una popolazione così provata, inoltre, non sono stati mandati medicinali.

* * *

Ma se le dichiarazioni di Scelba sui soccorsi immediati hanno provocato nelle classi povere una ondata di sdegno, l'affermazione del ministro che l'80 per cento dei danni sarebbe stato già riparato ha gettato l'allarme in ogni settore: per averne un'idea basta parlare con i proprietari terrieri e con gli esponenti delle Camere di Commercio.

«Se il governo afferma di aver già fatto molto — essi commentano — ciò vuol dire che non ha intenzione di far niente. Perchè non vien fatto un elenco di questo 80 per cento di strade e ponti e acquedotti ricostruiti? D'altra parte, i danni maggiori sono stati alle abitazioni e all'agricoltura. Perchè non vengono pubblicate le cifre che riguardano quel che si è fatto in questo campo?».

Ma più allarmante per tutti i calabresi è il punto della dichiarazione di Scelba dove egli ha detto: «Il problema non è tanto di una legge speciale quanto di andare incontro alle popolazioni danneggiate e di ripristinare la situazione esistente prima delle alluvioni».

Ripristinare la situazione di prima? Ma allora la lezione dell'alluvione non è servita a niente? Da ogni parte si dice e si ripete che se fossero stati compiuti in tempo i lavori di rimboschimento delle montagne, l'imbrigliatura e l'arginatura dei torrenti, le bonifiche e le sistemazioni idrologiche, i danni sarebbero stati notevolmente inferiori.

Ripristinare la situazione: lasciare cioè che la terra continui a franare verso il mare e che una fiumara, straripando, distrugga in poche ore lavori di intere generazioni? Lasciare che interi paesi continuino a franare?

Su uno di quei giornali indipendenti, ma calabresi, di cui parlavamo all'inizio, si legge: «Miliardi occorrono ed è necessario che lo Stato provveda con la massima urgenza alla costruzione delle opere definitive. E' ora di provvedere sul serio rendendo operanti le leggi che, emanate per redimerci, sono finora servite soltanto per gabbarci».

Le dichiarazioni di Scelba, il contegno del governo hanno fatto aprire gli occhi a molta gente. La quale, quando viene a sapere che il tale progetto ha dichiarato di non poter inviare i soccorsi richiesti perchè non ha fondi, si domanda che governo è questo il quale sa trovare tanti miliardi per spese belliche e neanche pochi milioni per soccorrere migliaia e migliaia di cittadini. Cittadini colpiti non solo dall'alluvione, ma anche e soprattutto dalle conseguenze della politica democristiana

RICCARDO LONGONE

Lo stesso aspetto di squallore nei paesi del Polesine allagato

DICHIARAZIONE DI UN GRUPPO DI DELEGATI DI RITORNO DALL'U.R.S.S.

Un ponte di cordiale amicizia tra l'Italia e l'Unione Sovietica

Lo sviluppo culturale, fine supremo dell'esistenza - Le posizioni raggiunte dalla donna e dai popoli asiatici - Il bambino, frutto migliore della società sovietica

I delegati dell'Associazione Italia-URSS, che hanno compiuto una visita di tre settimane nell'Unione Sovietica, invitati dalla Associazione sovietica per i rapporti culturali con l'estero (VOKS), desiderano in primo luogo esprimere la loro riconoscenza non solo per la cordiale [illegible] a Mosca, a Leningrado, ad Alma-Ata, capitale della Repubblica Socialista Sovietica del Kasakhstan, e dovunque essi si siano recati, ma anche per i particolari segni di stima e di affetto ai quali, come rappresentanti del popolo italiano, essi sono stati sempre fatti segno. Essi hanno trovato, in tutti gli ambienti dove si sono recati, una simpatia per i problemi della nazione italiana, una sollecitudine per l'avvenire del loro popolo, una conoscenza della storia, della cultura, dell'arte del loro Paese che li ha profondamente commossi e li ha messi in grado di constatare come nei confronti dell'Italia non solo non esista in Unione Sovietica nessuna «cortina di ferro», ma anzi esista un ponte di interessamento di fraterna sollecitudine di cordiale amicizia.

Debbono anche aggiungere che se, per evidenti ragioni, questo li ha soprattutto colpiti per quanto riguarda il loro Paese, essi hanno però constatato come tale atteggiamento sia comune nei confronti di tutti gli altri popoli di Europa e del mondo. In particolare essi hanno constatato come la cultura sovietica, proprio perchè consapevole della sua funzione di avanguardia rispetto alla cultura mondiale, compia uno sforzo grandioso non solo per tutelare e valorizzare l'enorme patrimonio culturale e artistico del popolo russo (purtroppo ancora troppo poco conosciuto e studiato in Occidente) e il tesoro fino a ieri inesplorato del folklore russo e dei popoli delle altre repubbliche sovietiche, ma anche per tutelare e valorizzare la grande tradizione culturale e artistica e le conquiste della moderna cultura progressiva di tutti gli altri Paesi.

Nè potrebbe essere altrimenti, del resto, in un Paese come quello sovietico, dove i delegati dell'Associazione Italia-URSS hanno potuto constatare un profondo sentimento d'odio per la guerra, e dove essi hanno invece avuto quotidiane testimonianze del sentimento di pace e della volontà di collaborazione con tutti gli altri popoli, che vi domina.

La storica vittoria sul nazismo

I cittadini sovietici hanno coscienza di avere raggiunto, schiacciando l'aggressore nazista, una vittoria storica di importanza decisiva per l'intera umanità. Essi sono anche convinti che non c'è nessuna forza al mondo capace di rompere l'unità del popolo sovietico e di ottenere un successo nel caso di un'altra delittuosa aggressione contro il loro Paese. Ma proprio perchè essi sono orgogliosi del dovere compiuto, a costo di sacrifici immani, verso la loro patria e verso il mondo intero, proprio perchè essi sono sicuri del loro domani, non hanno che un desiderio solo: quello di essere lasciati tranquilli al lavoro pacifico di edificazione della loro società, del suo sviluppo verso forme economiche, sociali e culturali più avanzate. Da Mosca a Leningrado ad Alma-Ata, all'estremo confine sud-orientale dell'Unione, i delegati dell'Associazione Italia-URSS hanno trovato il popolo sovietico intento ad uno sforzo gigantesco per valorizzare le immense risorse di cui il loro Paese dispone, per trasformare la natura, per abbellire le proprie città, per elevare ulteriormente le sue condizioni materiali di vita e le sue possibilità di sviluppo culturale. Il popolo sovietico, insomma, non nutre odio contro nessuno, non ha bisogno, per risolvere i propri problemi, di andare a disturbare nessun altro popolo: al contrario, esso dichiara apertamente che il suo principale interesse risiede in una pace stabile, che gli garantisca la possibilità di intensificare i rapporti economici e culturali con tutti i Paesi del mondo.

I delegati dell'Associazione Italia-URSS sentono però il dovere di aggiungere come tale sentimento di odio per la guerra e tale volontà di pace e di collaborazione con tutti i Paesi, nel popolo sovietico, non siano dettati soltanto dalla considerazione dei propri interessi nazionali, ma anche dalla profonda convinzione che la guerra rappresenta il crimine più orribile che possa essere perpetrato contro l'umanità. Perciò ogni cittadino sovietico si preoccupa non solo della pace del proprio Paese, ma della pace del mondo intero, e considera quello della difesa della pace nel mondo il suo principale dovere, l'obiettivo principale della politica internazionale dello Stato sovietico, che è nato nel nome della pace fra i popoli e a questo ideale è rimasto sempre fedele.

Animato da questi sentimenti pacifici, il popolo sovietico è tranquillo, sereno, e, soprattutto, felice. E questo, secondo i delegati dell'Associazione Italia-URSS, non dipende soltanto dal fatto che il regime sovietico ha assicurato agli operai, ai contadini, agli intellettuali, agli uomini e alle donne, ai giovani e ai vecchi, la certezza del lavoro, la sicurezza del domani, la più larga assistenza, condizioni di benessere ogni giorno più larghe, ma dipende soprattutto dal fatto che, su questa base, il regime sovietico ha dato modo al cittadino di acquistare una nuova, più alta coscienza morale, consentendogli di sviluppare liberamente e impetuosamente la propria personalità umana.

I delegati dell'Associazione Italia-URSS hanno constatato con emozione non solo che nell'Unione Sovietica è garantita a tutti, nella maniera più assoluta, attraverso l'organizzazione degli strumenti educativi, scolastici ed extrascolastici, più diversi, la possibilità di accedere ai gradi più alti della cultura, ma che praticamente la vita culturale di ogni cittadino sovietico è ormai così intensa che si può dire che già oggi il fine supremo dell'esistenza è per lui diventato quello dell'elevazione spirituale, dello sviluppo culturale proprio, dei propri figli, della collettività alla quale egli appartiene.

Lo sviluppo della personalità

Lo stesso impegno singolo e collettivo a costruire il comunismo, a sviluppare ulteriormente il livello economico della società sovietica non è sentito come fine a se stesso, ma come mezzo per assicurare condizioni ancora migliori per il libero sviluppo della personalità umana.

Garantire sempre più e sempre meglio tale sviluppo è infatti il problema centrale di tutta la vita sovietica, a risolvere il quale convergono tutti gli sforzi, da quelli diretti a mettere a disposizione di tutti adeguati strumenti educativi e culturali, a quelli diretti ad eliminare nel lavoro non solo i pericoli per l'incolumità fisica e la salute del lavoratore, ma anche tutto quanto possa rappresentare eccessiva fatica, logorio di energie fisiche e nervose, menomazione della dignità umana. Al contrario ogni sforzo è compiuto per fare in modo che nel lavoro, anche nel più umile, il lavoratore possa portare il suo contributo personale, possa contribuire al suo miglioramento attraverso l'esercizio della critica e dell'autocritica, trovi stimolato il suo spirito emulativo.

In questo modo l'uomo, protagonista di tutta la vita sovietica in tutte le sue più diverse manifestazioni — attraverso la pratica di una democrazia effettiva, basata sulla partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica, all'impostazione e al controllo dell'attività produttiva, all'amministrazione della giustizia, ecc. — sia che eserciti una attività scientifica a Mosca o a Leningrado, sia che faccia il pastore sulle montagne dell'Asia Centrale, trova la possibilità di liberare nel lavoro le energie creatrici continuamente stimolate e affinate, in lui, dall'intensa vita e ricerca culturale, della quale è partecipe.

In questo quadro generale della vita sovietica, quale si è offerta ai loro occhi attraverso un'indagine che ha avuto come limite soltanto il tempo purtroppo breve a loro disposizione, ma che essi hanno avuto modo di compiere così come hanno voluto, i delegati dell'Associazione Italia-URSS desiderano, a conclusione di questa prima relazione da essi concordemente elaborata, sottolineare brevemente tre aspetti particolari sui quali si è più soffermata la loro attenzione.

In primo luogo, essi desiderano esprimere il loro compiacimento per le posizioni raggiunte, nella società sovietica, dalla donna, la quale non soltanto vive in condizioni di perfetta uguaglianza economica e sociale con l'uomo, ma, sulla base di questa effettiva emancipazione dalle tradizionali condizioni di inferiorità e di subordinazione, è riuscita ad affermare in ogni campo dell'attività umana virtù e capacità eccezionali, conquistandosi nella vita sovietica un posto di protagonista, anche in quelle repubbliche, come il Kasakhstan, dove, prima della Rivoluzione socialista d'Ottobre, essa viveva in condizioni di arretratezza più che medievale.

Prova della volontà di pace

In secondo luogo, essi desiderano esprimere il loro entusiasmo per quanto il regime sovietico ha compiuto per emancipare i popoli asiatici appartenenti all'ex impero zarista dalla schiavitù coloniale, per dare a questi popoli l'indipendenza, per elevare la loro coscienza nazionale, per farli avanzare rapidamente sulla via del progresso economico, sociale, culturale. Basterebbe questa opera compiuta dal regime sovietico per assicurargli la riconoscenza di tutta la umanità progressiva, per porlo all'avanguardia nella storia della civiltà umana. Basterebbe questa opera compiuta dal regime sovietico nelle regioni dell'Asia Centrale ex zarista per far comprendere quanto sia assurdo attribuire all'Unione Sovietica velleità imperialistiche, intenzioni ed atti di aggressione contro un altro qualsiasi popolo dell'Asia e del mondo intero.

Lo stesso entusiasmo, infine, i delegati dell'Associazione Italia-URSS debbono esprimere per il modo in cui, nel quadro generale dell'organizzazione della cultura sovietica, è stato affrontato e risolto il problema dell'educazione dell'infanzia, alla quale non c'è dubbio che lo Stato sovietico dedica gran parte delle sue risorse e nella quale non c'è dubbio che si esprime il meglio della civiltà sovietica. Niente viene risparmiato perchè il bambino sovietico non solo sia tutelato nella sua salute fisica, non solo abbia assicurata la istruzione scolastica migliore, ma per creargli intorno l'ambiente più adatto a sviluppare liberamente la sua personalità, ad esercitare il suo giudizio critico, a stimolare la sua fantasia, ad eliminare ogni possibilità di perturbamento morale, ad esaltare i sentimenti più nobili di solidarietà e di affetto verso gli altri, a qualsiasi nazione o razza appartengano.

L'infanzia nella nuova civiltà

Il bambino sovietico è oggi davvero il frutto più bello, il simbolo più alto della nuova civiltà sovietica ed è perciò che i delegati dell'Associazione Italia-URSS vogliono chiudere nel suo nome questa testimonianza di un viaggio, che li ha aiutati a comprendere meglio quanto menzognere siano le calunnie odiose scatenate dei gruppi reazionari di tutti i Paesi contro l'Unione Sovietica, che li ha più che mai confortati nella loro opinione che i nemici del popolo sovietico sono i nemici della pace, che li ha ancora più di prima persuasi come per difendere la pace d'Italia sia necessario rafforzare i più stretti legami di amicizia fra il nostro Paese e l'Unione Sovietica, la quale, da parte sua, non nutre nei confronti del popolo italiano che sentimenti di stima, di cordialità, di affetto.

Mario Alicata, deputato al Parlamento (P.C.I.); *Angiola Marucco Costa*, professoressa nell'Università di Torino (indipendente); *Domenico Grisolia*, senatore della Repubblica (P.S.I.); *Elvira Pajetta*, Consigliere comunale di Torino (P.C.I.); *Mario Berlinguer*, senatore della Repubblica (P.S.I.); *Carmine Mancinelli*, senatore della Repubblica (P.S.I.); *Ervo Pucini*, Segretario Federazione P.C.I di Livorno; *Serafino Senti*, Segretario Associazione Italia-URSS di Bologna (P.C.I.); *Mirella Alloisio*, Ispettrice dell'Unione Donne Italiane (P.S.I.); *Aldo Magnani*, Presidente Federazione Cooperative di Reggio Emilia (P.C.I.); *Gianni Rodari*, direttore de «Il Pioniere» (P. C. I).

MOSCA — La delegazione di Italia-URSS dopo la visita al cantiere nel quale si costruisce l'edificio della nuova Università

LE PRIME A ROMA

CINEMA

L'avamposto degli uomini perduti

Gregory Peck sembra si sia specializzato in parti di nazista. Lo abbiamo veduto in *Cielo di fuoco*, generale invasato dal principio di autorità. Questo *Avamposto degli uomini perduti* deve essere precedente, perchè Gregory qui è appena capitano. In compenso è capitano di un gruppo di soldati che deve difendere un forte assediato dagli indiani, e questo dovrebbe nobilitare il personaggio

L'avamposto degli uomini perduti è composto, oltre che dal capitano rigidissimo, da un pazzo sanguinario e preso da follia religiosa, da un ex detenuto, da un ubriacone, da un pavido, da un ambizioso senza freni e da altri bei tipi da museo criminale. Ma proprio qui sta il bello della cosa: Gregory li ha scelti nel mazzo, questi gaglioffi, per certe sue ragioni personali. E tutti si fanno ammazzare, per l'onore della bandiera americana.

Ma in definitiva, se dalla parte dei colonizzatori americani c'erano questi brutti musi, avevano proprio ragione gli indiani di fare il diavolo a quattro. Invece questo non passa nemmeno per la testa al regista Gordon Douglas che anzi è dell'opinione che gli indiani debbono essere scannati, e dà fiducia al personaggio del capitano. Fermezza nel comando, controllo dei sentimenti, crudeltà nei riguardi degli inferiori, sprezzo del pericolo e così via sono gli ingredienti della ideologia di questo personaggio, non certo nuovo al cinema americano. Con queste idee, però, non si va molto lontano, e non si fanno buoni film.

La donna del film è Barbara Payton, nota per avere sposato un mese fa l'attore Franchot Tone che per lei si era scazzottato con un altro attore, e per avere chiesto il divorzio proprio in questi giorni.

t. e.

Rodolfo Valentino

Gira gira Hollywood ha messo le mani anche su Rodolfo Valentino. Ormai nulla può più arrestare la marea delle commemorazioni, dei giubilei, dei film «souvenir». Andate a vedere questo «colosso del technicolor»; hanno impiegato mesi a trovare un sosia di Valentino, poi, pescato Tony Dexter, lo hanno fatto studiare, gli hanno insegnato tutto quello che sapeva fare Valentino, ballare, baciare al chiaro di luna, fare a pugni, ecc. E hanno creduto di aver finito il film: almeno questo è quello che risulta. Per giunta hanno pensato che la storia d'un italiano che faceva l'amore con molte donne d'America non era nei canoni della difesa del «modo di vita americano» e allora hanno scoperto che Valentino non era un donnaiolo; tutti i suoi vari amori erano un «dispetto» che lui faceva ad un suo vecchio, unico e antico amore, una «diva» del muto, che nel film è graziosamente impersonata da Eleanor Parker. Per il resto qualsiasi riferimento all'epoca, al costume, alla Hollywood del tempo è accuratamente evitato; si naviga in un beato e melenso «nulla» tecnicolorato, dove il mondo del cinema appare come una città surreale, in cui basta fare la fame quindici giorni e riuscire a ballare la «Cumparsita» davanti al principale per vincere la partita. Quest'ottimismo a tutti i costi del cinema americano comincia a dare l'impressione della paura: occorre in tutti i modi persuadere i connazionali e gli stranieri che in un paese sorvegliato dalla Statua della Libertà e difeso dal Patto atlantico tutto «finisce bene», sempre.

Accanto al film c'è un documentario, intitolato *S.O.S. Africo*. E' il ritratto, terrificante, della vita che si conduce, nell'anno di grazia 1951, in un paese della Calabria; anche se l'ipocrita commento di un giornalista governativo afferma alla fine che gli abitanti «hanno diritto di sperare» (in De Gasperi e nella Cassa del Mezzogiorno, probabilmente) le immagini che si offrono alla platea sono agghiaccianti, di uno squallore e di una miseria infinita, indescrivibile.

Vice

Dibattito sul cinema alla Libreria Einaudi

La Libreria internazionale Einaudi, in collaborazione con il Circolo di cultura cinematografica «Charlie Chaplin», ha organizzato per oggi sabato alle ore 18,30, nella sua sede di Via Uffici del Vicario 49, un dibattito per la presentazione del libro «Storia delle teoriche del film» di Guido Aristarco. Sarà presente l'autore: aprirà la discussione Luigi Chiarini sul tema: «Revisione della critica cinematografica».

Con un coltello stacca la testa alla moglie

MACERATA, 23. — Un orrendo uxoricidio è stato compiuto ieri sera dal possidente Achille Luciani, di anni 37 nella frazione Collalto del Comune di San Ginesio. Mentre si trovava nella propria camera da letto con la moglie Pierina Maggi, il Luciani, per ragioni sconosciute, veniva a diverbio con la donna e la colpiva al viso con un corpo contundente tanto da ridurla — come egli ha poi detto — «In cattive condizioni». Munitosi quindi di un coltello, l'uomo ha letteralmente tagliato la testa alla consorte «per evitare che la disgraziata soffrisse troppo».

Dopo aver chiusa ermeticamente la camera, l'assassino si allontanava dall'abitazione e, portatosi nel vicino Comune di Cagliole, informava il Sindaco del delitto compiuto. Questi incredulo, avvisava i carabinieri che disponevano un sopraluogo a Collanto. Abbattuto l'uscio della camera da letto veniva rinvenuta la povera donna, con la testa staccata dal busto, seminascosta sotto le lenzuola.